il MESSAGGIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO

APRILE 2022



Pasqua del mondo



La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria



Francesco e la guerra



San Francesco di Sales



MENSILE - **N. 4/2022** - ANNO 142° - POSTE ITALIANE spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/AN

P. GIUSEPPE FARACI

GIUSEPPE BEN YACOB
padre e uomo "giusto" educatore alla libertà



Giuseppe e Gesù nella bottega di Nazaret

A Nazaret o a Loreto, quando entriamo nella casa di Miryam, sappiamo che ad accoglierci non c'è solo lei; troviamo il suo sposo, l'amato marito e compagno di mille vicende… anche miracolose. Anche Giuseppe, figlio di Giacobbe discendente da Davide, è lì col suo cuore di padre. In Santa Casa troviamo una famiglia, perché, oltre a papà e mamma, c'è il piccolo Gesù, che, con loro, cresce in età, sapienza e grazia. Sappiamo che l'insegnamento di un padre si legge in ciò che succede nel figlio. I tratti del padre emergono attraverso la vita del figlio. È un dato di fatto che accade nella vita reale: un figlio manifesta attraverso la sua persona l'amore che ha ricevuto dal padre, un amore che fa sentire il calore nel cuore ed è anche provocazione all'intelligenza, un'intelligenza d'amore. Riconoscere questo amore è cominciare a guardare con chiarezza ciò che abita il cuore e spinge a desiderare di ripulire le proprie stanze interiori per essere abitati da ciò che Dio stesso ha preparato di bello per la vita di ognuno. Ecco cosa significa che Giuseppe è "giusto", ha azzeccato la direzione esatta, Dio il giusto abita il cuore del figlio di Davide. Giuseppe esprime nella sua vita di uomo e di credente tutto ciò che il Padre divino ha costruito nel suo cuore e che lui ha lasciato fare. E Gesù stesso, un domani, muovendosi per le strade e gli aridi *wadi* della storia umana, saprà anche lui far emergere i tratti belli ereditati dal suo amatissimo papà putativo. Giuseppe, nella Santa Casa, con Maria e Gesù, richiama la nostra attenzione nel considerare il protagonismo senza pari di coloro che sono apparentemente nascosti in seconda linea nella storia della salvezza, ma sono dei grandi servitori di Dio. San Giuseppe ha accolto nella sua vita e non ha avuto paura di fare spazio anche a ciò che si è presentato inaspettato. Felice davvero una casa con un uomo così! Felice davvero un figlio con una mamma e un papà come Miryam e Yoseph di Nazaret. Già il nome – Giuseppe – è tutto una grazia e significa "Dio accresca, aumenti, la tua vita di figli". E davvero sarà così anche se la sua amata sposa sarà vergine per sempre!

Yoseph ben Yacob, di Betlemme, uomo vero, reale, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall'amore e dai sogni; sposo che non rivendica mai la primogenitura del sì di Maria, detto a lui prima ancora che a Dio, è per il piccolo Gesù l'esperienza fondativa di cosa significhi un cuore di padre. Il nostro mondo ha urgente bisogno di padri e "Giuseppe – come scrive Papa Francesco nella *Patris Corde* – è sulla terra l'ombra del Padre celeste". Non capiremo mai appieno Gesù se non ci chiediamo da chi ha imparato ad andare

oltre la legge antica, a mettere la persona prima delle regole, se non ascoltando da Giuseppe il racconto di come si sono conosciuti lui e Maria e del dramma vissuto (voleva ripudiarla in segreto). Ai figli, e sicuramente anche a Gesù, piace sentire queste storie. Imparano ad amare da chi si ama veramente. Dove ha capito il piccolo Gesù che l'amore viene prima di tutto, che l'amore è sempre un po' fuorilegge? Dove ha imparato il termine affettuoso di "abbà" per dire l'Altissimo, quella parola da bambini, un balbettio nel dialetto del cuore, se non in quell'uomo dallo sguardo



Gesù, Maria e Giuseppe: famiglia sorridente

e dal cuore profondi? Nel volto di Giuseppe, visto, contemplato, accarezzato – e chissà quante volte si è pure divertito a tirargli i peli della barba! – Gesù ha letto e imparato la parabola della combattiva tenerezza di Dio, e ne è diventato il racconto quotidiano per tutta la durata della sua missione.

Permettetemi di tornare un po' su quell' "abbà" pocanzi accennato. Mi metto lì, seduto nei paraggi e osservo la scena che Matteo 6:9-15 ci offre. Gesù non si vede, è da qualche parte a pregare, come faceva spesso. Gli apostoli – mai abituati a quella lontananza – attendono e stanno svegli; sono innamorati del volto di Gesù trasfigurato dall'incontro col Padre. Sappiamo della singolarità del rapporto di Gesù col Padre. Gesù parla sempre di "mio Padre", oppure di "vostro Padre", non associandosi mai ai discepoli per dire insieme a loro "nostro Padre". Gesù aveva coscienza di una relazione unica, e non estensibile, con il Padre. Gesù torna dalla sua preghiera e per l'ennesima volta gli apostoli lo vedono felice, sorridente. Loro sono ebrei, sanno sicuramente pregare e certamente lo fanno; Gesù li avrà visti tante volte pregare e ne era contento; ma stavolta – penso – Gesù non si aspettava la domanda dei discepoli: "Signore, insegnaci a pregare". Mi piace pensare che Gesù, colto di sorpresa, indica ai suoi di rivolgersi al Padre così come lui aveva imparato nella casa di Nazaret a rivolgersi all'amato papà Giuseppe: Abbà! Abbà è la parola aramaica con cui i bambini in casa chiamano il papà; fuori casa il figlio che incontra il genitore lo chiama "signore". Abbà è la parola più confidenziale, più affettuosa, più familiare. Non ha la solennità della lingua liturgica: in sinagoga si pregava Dio dicendo "Abinù" (Padre nostro in ebraico), o più semplicemente "ab". Ma Gesù nel colloquio con Dio usa il linguaggio dei bambini e non quello dei rabbini; usa la lingua di casa e non quella dei documenti; usa il dialetto del cuore, si rivolge al Padre celeste con la stessa tenerezza e con lo stesso affetto con cui si rivolgeva a Giuseppe: "babbino mio"! Questa espressione familiare per chiamare Dio "abbà-papà" a tanti può apparire una mancanza di rispetto verso l'Onnipotente, e penso che questi non hanno mai amato abbastanza il loro papà… e neppure il buon Dio! Il vangelo invece conserva la precisa espressione aramaica, proprio per conservare l'avvenimento dell'ardire insolito di Gesù. Nella

Santa Casa di Nazaret-Loreto Gesù, la mamma e il papà Giuseppe non erano… sentite sentite … dei bigotti, non avevano formule "canoniche" per dire e dirsi di Dio, ma si rivolgevano a Lui con lo stesso linguaggio usato quotidianamente fra le povere e nude pareti domestiche (la loro liturgia divina era semplicemente un'estensione della loro liturgia domestica). Sembra blasfemo dirlo, ma il cuore mi dice che Gesù ha imparato davvero tante cose da Giuseppe uomo giusto e fantastico papà e che Giuseppe non è messo lì da una mano ignota a ornare il presepe della vita di Gesù, e neppure è vero dire che non parla mai: chiediamolo a Gesù se Giuseppe stava sempre zitto! Figlio mio, gioia mia, mia benedizione, mio tutto… saranno stati alcuni dei tanti ritornelli usati da Giuseppe ogni volta che doveva dire qualcosa al piccolo, all'adolescente, al giovanotto Gesù, e persino al suo Dio e Creatore!

Giuseppe è un uomo veramente libero, giusto perché il Giusto abita in lui, gli capita di tutto (sposa incinta senza che lui l'abbia neppure sfiorata, viaggio dalla cugina Elisabetta, ritorno a Nazaret, di nuovo stessa strada per via del censimento ordinato dagli oppressori e che li porterà a Betlemme, lì non sono accolti, trovano spazio in una casa abbandonata nell'area solitamente dedicata alle bestie, poi entra in scena Erode, fuga in Egitto (con tutta la famiglia, e non dimentichiamo, già che ci siamo, l'asinello che in tutti questi frangenti gli è toccata la parte più onerosa!), poi… poi…. Ma Giuseppe non molla. Lui sa che la paura, principio di ogni fuga e alienazione, è il contrario della fede, del matrimonio, della paternità. Giuseppe non ascolta la paura, anzi la prende a calci in quel posto e va. Sa che con Dio riuscirà sempre a scacciare i timori che frenano la vita buona e ostacolano i legami più veri e per i quali siamo fatti.

Il 29 dicembre 2021, a conclusione dell'ultima udienza generale dell'anno, Papa Francesco, ha donato ai fedeli di tutto il mondo una nuova preghiera a San Giuseppe, uomo giusto e coraggioso, e a lui il Papa affida la vita dei migranti, degli abbandonati e dei perseguitati del nostro tempo. Recita così:

"San Giuseppe, tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire, tu che sei stato costretto a fuggire per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, dell'odio, della fame. Sostienili nelle loro difficoltà, rafforzali nella speranza e fa' che incontrino accoglienza e solidarietà. Guida i loro passi e apri i cuori di coloro che possono aiutarli. Amen".



Giuseppe e la sua famiglia di emigranti

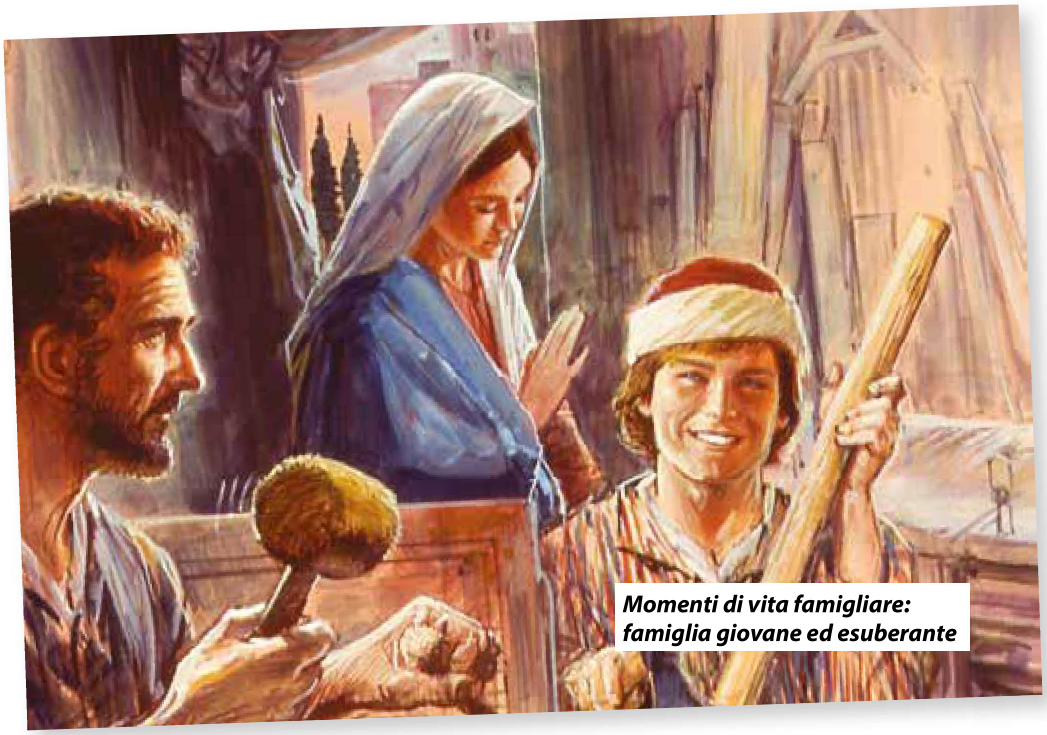
Fantastico Giuseppe, icona della paternità divina, esempio di vita per ogni papà, un personaggio molto amato, quasi privilegiato dai mistici. Tanti contemplativi si sono affidati spontaneamente a lui. Vengono in mente, a questo proposito, le parole di Santa Teresa d'Avila: "Ad altri sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso San Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte". Altro che personaggio secondario! Ancora, dice il Papa (catechesi di mercoledì 24 novembre 2021), "questa società liquida, gassosa, trova nella storia di Giuseppe un'indicazione ben precisa sull'importanza dei legami umani". Sempre il Papa, nella stessa udienza generale aggiunge: "… quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera"; "Tutti possono trovare in San Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un'intercessione, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà".

Giuseppe il giusto: il giusto ha gli stessi sogni di Dio; ne vive, non si accontenta del mondo così com'è. Noi viviamo scippati dei nostri sogni, il

nostro mondo punta a mantenere l'esistente piuttosto che a generare un futuro possibile. Giuseppe, risvegliato dai suoi sogni, agisce. Il suo cuore accoglie sogni di cieli nuovi e terra nuova. Giuseppe ama Maria al punto da sognarsela anche di notte; l'ama più della propria discendenza, più della propria paternità fisica. Nella Santa Casa l'amore di Giuseppe per Maria supera la fantasia. Il suo non è un rassegnato, ma un virile e straordinario "Sì" alla realtà che non ha deciso lui. Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. La ama e la custodisce e così farà sempre con tutta la sua famiglia.

Giuseppe di Betlemme, profugo a Nazaret, in terra straniera e in mezzo a una popolazione ostile ai Giudei (disamore reciproco!), riesce a fare della sua casa un angolo di Paradiso. L'accoglienza dei profughi può sempre riservare simpatiche sorprese, e non accogliere un profugo è impoverirsi e chiudersi alla realtà che potrebbe essere più bella dei sogni. Ora Giuseppe deve scappare. Erode è imbestialito: il vagito di un bimbo nella sua testa risuona come una dichiarazione di guerra… e mette in atto una strage. Miryam e Yoseph di Nazaret, due ragazzi innamorati e un neonato, quasi niente, ma le sorti del mondo si decidono dentro questa famiglia di profughi e profeti, protettrice dei migranti e degli innamorati. Morto Erode si torna a Nazaret, c'è da ricostruire la casa. A Nazaret, nella Galilea dei popoli, Giuseppe scava nel cuore e spalanca spazi a quella donna e a quel ragazzino che porta in sé il più bello e il più grande sogno di Dio. Per Giuseppe essere papà significa rispettare la libertà del figlio, significa introdurre il figlio all'esperienza della vita. Non trattenerlo, non imprigionarlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Donare al proprio figlio grandi ali! Questo ha fatto Giuseppe, uomo concreto e sognatore, sposo nella tenera accoglienza, padre amato nel quotidiano, forse persino invidiato da Gesù perché al mondo era la persona che più di tutti somigliava a suo Padre!

Sostare in Santa Casa, toccare il suolo di Nazaret-Loreto è davvero una grazia e una gran fortuna poterlo fare tutti i giorni. Guardiamo a Miryam, a Yoseph e a Yeshu'a per imparare che sognare è bello ed è un diritto, ma che la realtà, se si vuole, può far impallidire sia i sogni che la fantasia e rendere ridicoli e bruciare i messaggini dei Baci Perugina, compresi quelli nella versione Dolce e Gabbana!



Momenti di vita famigliare: famiglia giovane ed esuberante

Sì, caro San Giuseppe, il mondo non ha bisogno di scapoloni incalliti, né di amanti, né di compagni, neppure di mariti, il mondo e la Chiesa hanno bisogno di papà – "babbino mio" – e di mamme come Maria… per avere dei figli… come Gesù!

Fantastico Giuseppe, io sono ben felice di portare il tuo nome, anche se indegnamente, me lo hanno dato il mio papà e mamma, Michelangelo e Margherita, quando sono nato e ne sono loro grato per sempre!